

Per buona fortuna a levarvi un poco dagli orecchi l'indolenzimento di que' pugni calati senza misericordia arriva la chiusa del canto *Sull'Atlantico* (in burrasca):

*Ritla co' pugni stretti e il guardo fisso  
Sto sulla poppa e penso a casa mia,  
A te penso! Ed il core in agonia  
Dell'amor suo mi scopre il tetto abisso.  
In quella vastità piombo e rovino.  
O mare, mare! Quanto sei piccino!*

Come non perde il poeta in quell'istante di pericolo imminente la coscienza delle sue passioni infurianti! È splendido, riuscitissimo il contrasto. La Vivanti si serve de' suoni, dei colori, della spaventosa agitazione dell'oceano per gettargli contro in tuono di sfida il suo grido d'angoscia e di dubbio. Burrasca in mare, burrasca in core; la natura è insieme pensiero e poesia, si capisce, e Goethe e Schelley e Federico Schiller hanno scolpita questa verità ne' versi non nati a morire.

Bellissimo, e non comune, il cencetto chiuso in questo canto ad un giovane medico:

*Compi la tua missione e poi ritorna.  
Io sorridente ti aprirò le braccia.  
Torna co' segni del vaiolo nero,  
E la superbia del coraggio in faccia!*

*Allora i baci miei saluteranno  
Te sull'onesta fronte sfigurata,  
E lietamente affiderò la destra  
Alla tua mano ruvida e abbronzata.*

Nota inoltre: *Assenza, Presentimento, Vieni amor mio, Rancore, Appuntamento, Dio siete buono, Fra cinquant'anni.*

Ed ecco infine Maddalena, una Maddalena nova, come scrive il Carducci, nell'arditezza castigatissima.

Trascrivo le quartine ultime, che a mio credere sono le migliori:

*Signor! È il mio cammin duro a tal segno,  
Che lacerato ho il pè, la veste, il core!  
Qual rifugio mi dale? Qual sostegno?  
Abbiam la nostra croce, Maddalena.*

*Signor! La fronte e l'anima umiliata  
Quando rileverete col perdono?  
Quando darete pace all'affannata?  
Al di là della croce, Maddalena.*

*Signore, oh mio Signor! Quando, giacente  
Sul vostro core la mia bionda testa,  
Affonderò la mia pupilla ardente  
Nel glauco mar di vostre luci calme?*

*Onde la vampa che per fibra e vena  
Precipita, calmar? Quando, o Signore?  
E Cristo disse: Taci, Maddalena,  
O Maddalena, taci!*

Ecco della vera lirica!

Il pungiglione della concupiscenza fu spuntato, non divelto, e la femmina peccatrice redenta, tradisce nelle pietose confessioni delle proprie sofferenze la sete divorante d'amore; la divinità del Cristo scompare, ed il biondo Nazzareno ridiventa uomo ed impaurisce, ascoltando, e sente sul viso l'alito caldo della donna, ed implora il silenzio:

*O Maddalena, taci!*

Tutto ben detto, seguentesi con un progredire appassionato ma piano, senza scatti, proprio d'una confessione di ardori, che furono sempre tumultuanti nel core, e che nella mistica rassegnazione del pentimento hanno solo trovata la forza di manifestazioni più calme, non la morte.

Questa composizione ed alcun'altra fra le citate bastano per giudicare l'ingegno della signora Vivanti un vero ingegno poetico.

Tuttavia non mi trovo d'accordo col Panzacchi, che scrive:

« Povertà infantile di rime, monotonia di metro e strofe irregolari e mal connesse, lingua, stile, tutto questo ed altro, è facile e piacevole dimenticare e mettere in seconda linea nel momento che ci occupa l'anima il fascino gentile di trovate sul genere di *Virgo* ed altre. »

No, no; a costo di sembrare pedante dico chiaro di non aver nulla dimenticato e che i moltissimi versi brutti della signora Vivanti li ho negli orecchi sempre e spesso sott'occhi, e mi fanno dispetto, come a vedere uno splendido dipinto imbrattato di cioccolatte dalla irrequietudine d'un bambino viziato e impertinente.

I versi brutti, lo disse il Panzacchi stesso, sono il ticchio d'un grande poeta moderno, che si diverte a cacciarne (molto di rado) qualcuno al pascolo della critica de' barbieri; ma occorre ripetere che in allora essi sembrano creati a bello studio per persuaderci dell'immortalità degli altri moltissimi?

Per la nostra giovane autrice il giudizio, schiettamente, deve modificarsi e non poco.

E senza voler insegnare il volo alle aquile, nè il canto agli usignuoli, è permesso pensare e scrivere che il volume della signora Vivanti farebbe assai migliore impressione quando non raccogliesse che le composizioni più ben fatte (e non sono poche).

Chi scrive questi versi:

*Schiava, o fantocci, del vostro comando  
Io non sarò,  
Viver dormendo, morir sbadigliando  
Non voglio, no!*

e questi altri:

*Amar stassera ed obliar domani  
Ecco il mio fato. Oh, tu cogli in quest'ora  
Il fior de' baci miei, gli incanti strani  
Della mia fantasia che l'innamora,  
No, non impallidir! baciarmi ancora.*

non deve temer dolori nè sacrifici.

Mano alle forbici adunque.

Ed occhio e studio alla nostra metrica.

Ricordo questo periodo del Carducci: « Nelle liriche della Vivanti a strofe ed a combinazioni di rime non dirò capricciose ma insolite... »

Insolite, molto insolite, grande maestro!

Ed a ragione un vostro discepolo, distinto professore di qui, dicevami pochi giorni sono, dopo aver letto e ammirato quanto v'ha di buono nel volume:

— Oh! una canzone, un sonetto, una ballata di forma italiana!

Cremona, 12 luglio.

ANDREA BOSCHI.

## BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Prof. Ignazio Scarabelli - *Cause di guerra in Europa e rimedi.* - Ferrara, Tipografia Sociale e presso i Fratelli Bocca, Roma - (L. 3.00).

Ad ogni svolgimento della civiltà aumenta la solidarietà dei popoli, cresce il cumulo degli interessi avversi alla guerra.

Pure negli Stati ordinati militarmente stendesi e rassodasi la rete della lega internazionale delle società operaie, dei socialisti democratici aspiranti al disarmo ed all'alleggerimento delle imposte a favore del lavoro.

Oramai il solo 5 per cento degli abitanti gli Stati Militari ha interesse alla guerra, ed ora che persino nella Spagna conquistossi il voto universale, la grande maggioranza intesa alla pace e al disarmo graduale per necessità economica farà prevalere la volontà sua.

Sintomo di questa soluzione pacifica futura è l'agita-